

## All'interno

L'intervista

## L'intervista

12 Canfora: "Vi racconto Marchesi, il sovversivo del Partito comunista"  
di **Antonio Di Giacomo**

# Canfora "Storia di un sovversivo da Sallustio al Pci"

di Antonio Di Giacomo

Non solo il grande classicista che molti sanno, ma una delle figure più controverse nella storia della sinistra italiana nel Novecento. Chi era Concetto Marchesi (1878-1957), artefice di una Storia della letteratura latina passata agli annali, prima socialista e poi comunista che nel 1931 fu tra i docenti universitari giurarono fedeltà al fascismo? A far luce sulla sua vicenda intellettuale e politica provvede lo storico e filologo Luciano Canfora, autore della monumentale monografia laterziana *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano* (pp. 992, 38 euro), che presenterà questo pomeriggio alle 18 alla libreria **Laterza** di Bari con Giacomo Annibaldi e Pasquale Martino.

**Professor Canfora, da cosa è scaturita l'idea di questo lavoro?**  
«Intanto perché il malcostume per cui si continua a studiare la storia del fascismo e nessuno più si occupa della storia del comunismo italiano mi pare una situazione aberrante, che riflette la fuga generalizzata di coloro che hanno scoperto di non essere mai stati comunisti. Ma poi anche perché sono partito per ovvie ragioni dallo studio degli storici romani e in particolare dallo studio su Sallustio, al centro dell'attenzione dello studioso Marchesi. Questo mio libro è un prodotto collaterale di uno studio su Sallustio che conduco da molto tempo. C'è dunque una ragione politica esplicita, ma ce n'è anche una di studio».

**Qual è il suo giudizio sul latinista Marchesi?**  
«L'opera di Concetto Marchesi *Storia della letteratura latina* è secondo me tuttora molto valida e ha resistito all'usura del tempo. È un libro di teoria politica, orientamento politico e inoltre un'autobiografia politica, attraverso alcuni personaggi chiave che sono essenzialmente Sallustio e Tacito.

Ovvero i due maggiori storici realisti, diciamo così. L'opera di Marchesi è durevole e la circostanza che non circoli più tanto nelle scuole o nelle università è un grosso sbaglio, ma pazienza. È evidente che non è aggiornata sul piano bibliografico, visto che l'ultima edizione è del 1953 e la prima risale al 1925, tuttavia è la "polpa" che conta molto più dell'erudizione».

**Ha qualificato la "Storia della letteratura latina" di Marchesi come autobiografia politica. Perché?**

«Si tratta di un libro che parla della politica vivente, cioè della sconfitta del movimento operaio e della vittoria del potere personale e del consenso attorno al potere personale, dunque dell'inutilità o vacuità dei cimenti elettorali. C'è una sua presa di posizione molto netta nell'edizione del 1933, e non a caso, e del 1936 in cui dice che le torme di elettori sono inutili e volubili».

**Socialista prima, comunista dopo, Marchesi nel 1931 accettò il giuramento al fascismo imposto ai docenti universitari italiani.**  
«La vicenda del giuramento lo amareggiò moltissimo. Un problema che ha investito circa un migliaio di professori universitari. Quello che credo si possa invece dire è che, al di là di molte apparenti compromissioni con le iniziative culturali del regime, Marchesi da molto presto - ben prima dell'aprile 1943, e secondo me già nel 1942 - collabora a distanza con quel che è riemerso faticosamente del Partito comunista clandestino. E il legame con Marchesi era ritenuto talmente affidabile che lui venne incaricato dei primissimi contatti indiretti tramite il generale Cadorna con la corona perché venisse cacciato Mussolini, magari anche al prezzo di mantenere la monarchia».

**E cosa accadde, a questo punto?**  
«Le vicende successive sono abbastanza note perché di fatto

pubbliche: l'attività durante i 45 giorni, poi il rettorato sotto la Repubblica sociale, mentre il Pci voleva si dimettesse, mentre lui restò rettore e ha fatto un ottimo lavoro clandestino per far nascere il Comitato di liberazione nazionale veneto, addirittura dentro il rettorato. E però poi con l'aiuto di Carlo Alberto Biggini, ministro di Salò, ma suo grande amico ed estimatore, si salva e va in Svizzera, rifugiandosi di nascosto in Ticino, dove con i servizi segreti inglesi organizzerà gli aviolanci delle armi ai partigiani. Questo è il momento più alto della sua attività politica perché è operativo e interagisce con personaggi apicali dello spionaggio. Rientra in Italia alla fine del 1944 e il resto sarà vita pubblica: la Consulta nazionale, l'Assemblea Costituente e poi la prima e seconda legislatura. Verrà eletto alla Costituente nel 1948, durante una malattia tremenda che stava per costargli la vita senza poter fare campagna elettorale, e rieletto nel 1953. Fino a un momento finale di schieramento contro Kruscev nell'ottavo congresso del Partito comunista nel 1956».

**Un intellettuale e politico non privo di coraggio, insomma.**  
«Andare a fare il Cln nel rettorato di Padova sotto la Repubblica sociale non era mica uno scherzo. Coraggio messo in gioco anche in Svizzera, perché era comunista e sotto controllo militare. Ci dimentichiamo che essere comunisti era pericoloso dovunque, in Svizzera il partito comunista era fuorilegge e al suo arrivo gli tolsero passaporto, documenti e porto d'armi e lo posero sotto controllo militare e nonostante questo riuscì a fare attività clandestina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

**Concetto Marchesi fu un politico e latinista la cui opera ha resistito all'usura del tempo**

**Mi pare aberrante che nessuno adesso si occupi più delle vicende del comunismo italiano**

**Il libro**



**La copertina**  
*Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano* di Luciano Canfora  
[\(Laterza\)](#)



▲ **Filologo**  
Luciano Canfora; in alto Concetto Marchesi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.